

# SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna

N. 3 - MAGGIO 2018

N. 3 - Maggio 2018 - Aut. del T. rib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 • Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 • (conv. in L. 27.02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - ISSN 2496-7716 - Tassa pagata - Taxe a payer - Bologna (Italy) - Contiene inserto redazionale

# vivere

CARD. GIANFRANCO RAVASI  
FEDE E VERITÀ

# Fare la verità con scienza e coscienza

**I**l Cardinale mi ha accolto cordialmente benché fosse una giornata densa di impegni. La segretaria mi aveva raccomandato di essere breve, ma Sua Eminenza ha trasformato l'incontro in una conversazione in cui ci siamo trovati coinvolti senza più guardare l'orologio. Ho avuto l'impressione che il nostro incontro era un momento di distensione rispetto alla tensione che richiedono gli incontri ad alto livello.

*Più delicato è stato il lavoro di trasformare la conversazione registrata in una intervista breve e scorrevole, ma con l'aiuto della sua segretaria abbiamo raggiunto un buon risultato.*

**1. Nelle comunità cristiane in Italia, si vive un momento di incertezza. L'opinione pubblica è come un mare agitato dalle ideologie, dagli interessi economici e politici contrastanti, dalle conquiste scientifiche che implicano profondi problemi etici. In risposta a queste provocazioni da parte dei Pastori a volte ci sono proposte di scelte di vita che sembrano contrastare con la tradizione come se non ci fossero più verità indiscutibili. Il pensiero debole sembra travolgere anche gli uomini di chiesa. In questa società liquida, dove tutto sembra provvisorio e in evoluzione la fede cristiana ha una sua stabilità? Su quali basi?**

Io direi che potremmo fare una considerazione sintetica intorno a questo tema molto complesso, molto ricco anche di percorsi, incominciando dalla categoria verità.

Essa di sua natura nella cultura classica e nella teologia era una categoria che possedeva un suo *in sé*. Cioè aveva un dato oggettivo.



È bellissima l'immagine di Platone, il quale nel *Fedro* costata che: *"Il cocchio dell'anima corre nella pianura della verità"*. Noi siamo su questo cocchio e vediamo orizzonti sempre nuovi. Questa è la ricerca. Per cui egli continua: *"La verità ci prece-*

*de e ci eccede e noi dobbiamo essere pellegrini della verità"*.

Questo è un concetto anche cristiano, tant'è vero che, quando Platone deve mettere in bocca al suo maestro, a Socrate, l'eredità ultima, il messaggio dell'*Apologia di Socrate*,

## PROFILO DEL CARDINAL GIANFRANCO RAVASI

Nato nel 1942 a Merate (Lecco), esperto biblista ed ebraista, è stato Prefetto della Biblioteca-Pinacoteca Ambrosiana di Milano e docente di Egesi dell'Antico Testamento alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale. Arcivescovo dal 2007, è stato creato cardinale da Benedetto XVI nel 2010. È Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura e della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra.

La sua vasta bibliografia ammonta a circa centocinquanta volumi, riguardanti soprattutto argomenti biblici, letterari e di dialogo con le scienze: edizioni curate e commentate dei Salmi (3 volumi), del Libro di Giobbe, del Cantico dei Cantici, del Libro della Sapienza e di Qohelet. Molto noti al grande pubblico titoli come: Breve storia dell'anima (2003), Breviario Laico (2006), Questioni di fede (2010), Le parole del mattino (2011), Guida ai naviganti (2012), L'incontro, Esercizi Spirituali in Vaticano (2013), Il cardinale e il filosofo e Le meraviglie dei Musei Vaticani (2014), Le pietre di inciampo del Vangelo (2015), Le Beatitudini (2016).

Il Cardinal Ravasi collabora a giornali, tra i quali L'Osservatore Romano, Avvenire, sul quale ha tenuto per oltre quindici anni la rubrica "Mattutino", e Il Sole 24 Ore. Ha condotto per più di venticinque anni la rubrica domenicale "Le frontiere dello Spirito" sull'emittente televisiva "Canale 5".

Il Cardinal Ravasi è membro di una ventina di Accademie italiane e internazionali (tra le quali l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, l'Accademia letteraria Parnassos di Atene), così come è stato insignito di vari Premi sia letterari sia civili, di diverse onorificenze di Stati e di una quindicina di lauree honoris causa conferitegli da università in varie parti del mondo.

gli fa dire: *"Una vita senza ricerca non merita di essere vissuta"*.

Noi continuamente ribadiamo questo concetto perché la verità è un grande orizzonte che ci precede ed è antecedente a noi.

Le religioni, proprio perché la verità non è legata alla persona caduca, mortale, relativa la considerano come Dio stesso. È eterna e infinita, come Dio: *"Io sono la via, la verità, la vita"*.

Detto questo, che permane perché questa è la visione classica, bisogna, però, dire che questo concetto è stato radicalmente trasformato a partire già dall'Ottocento, ma anche prima, dallo scetticismo classico, ecc. ma soprattutto ai nostri giorni, in cui c'è la convinzione che invece la verità sia piuttosto una convinzione soggettiva.

L'immagine che usa una filosofa americana è interessante: *"La verità è come la ragnatela che ognuno elabora"*. La ragnatela può essere anche un bel disegno. Però se per caso soffi il vento e la rompe, cosa fai? Ne rifai un'altra che può essere diversa dalla precedente. L'altro che è vicino a te, l'altro ragno, fa la sua, l'importante è che non entri-

no in collisione. Non si respingano, ecco il concetto di democrazia, la tolleranza.

Ora, entrambe queste concezioni hanno una componente di verità, ma anche un limite.

La Verità come dato oggettivo è fondamentale. Perché è chiaro che noi come religione, come visione anche del mondo, dobbiamo sempre confrontarci con un dato oggettivo. Però la verità, soprattutto le grandi verità, l'essere, il non essere, la vita, la morte, l'amore, l'odio, tutte le grandi realtà sono *assolute (ab-solutus)*, ma non *solute*. Cioè non sono sciolte dal legame concreto con la persona. Questo primo concetto è assolutamente da conservare ma senza dimenticare che la verità, poi, deve essere elaborata da ciascuno.

### *Qual è il prisma di elaborazione?*

Il prisma di elaborazione è l'intelligenza e la coscienza. Si tratta di verità che non sono solo teoriche. Ci vuole scienza e coscienza. In questo caso è indispensabile che la persona elabori, ricerchi; quindi lo studio per cui la verità deve essere indagata.

Però al tempo stesso deve essere acquisito il rispetto della coscienza. Quando uno ha studiato, ha approfondito, ha pensato, ha visto e si convince che la verità in sé è quella e lui aderisce ad essa e la vive, in quel caso, anche se lui probabilmente l'ha capita male, noi dobbiamo rispettare questa relatività, che non è relativismo, della singola persona.

D'altra parte, seguendo la concezione che cancella l'oggettività totale della verità, alla fine si capisce che si giunge all'anarchia assoluta, al *non senso* anche dei fatti, si hanno le derive nichiliste, la società liquida.

La necessità di uno studio e di una consapevolezza della ricerca dell'oggettività, ma al tempo stesso far sì che questa oggettività diventi poi adesione, convinzione, che è diversa dalla semplice acquisizione.

**2. Infatti una famiglia cristiana, praticante, di media cultura, che normalmente non legge sistematicamente libri di ricerca religiosa, ma si nutre soprattutto di giornali e di internet, è esposta a collezionare opinioni molto diverse, contrastanti, non solo e non tanto sui principi generali della fede, quanto soprattutto sui valori che dovrebbero costituire l'ossatura della vita. Quindi è un problema anche educativo?**

Noi adesso ci troviamo in un tempo in cui questo equilibrio tra scienza e coscienza, tra oggettività e soggettività, non c'è. Perché molto spesso si è convinti che la pura intuizione immediata, - *soggetto*, - sia alla fine l'unica legge, l'unica norma.

Quindi l'enciclica *Amoris Laetitia* è **corretta in questo senso, perché da un lato afferma il principio, la verità, e fa capire anche che questa verità deve essere incarnata in maniera rigorosa.**

Però le acquisizioni della coscienza - acquisizioni concrete, esperienziali, - devono essere considerate, fanno parte, non sono un'eccezione, non sono una concessione - questo vale un po' per tutto. Anche in passato, nella teologia si riconosceva questo aspetto della coscienza.

Ecco per questo io credo che dob-

biamo instillare nei fedeli la convinzione che non è una concessione, cioè quei due elementi devono sempre stare insieme.

Naturalmente qual è oggi l'impegno maggiore nostro? È far spostare l'attenzione sulla stabilità, sull'oggettività, perché tendenzialmente - mentre in passato era il contrario e il magistero o il parroco, - o anche il pensiero dominante come avviene adesso, - imponevano dall'alto, e poi tutti si adeguavano, adesso ognuno smonta e rimonta a piacere. Ecco questo è il discorso di fondo.

**È indispensabile, perché** altrimenti continuiamo a contrabbandare l'idea che la Chiesa, prima con Benedetto aveva la stabilità e oggettività, adesso, arrivato papa Francesco, non è più così.

**È sempre stato così, perché pensi un po'** cosa dice Sant'Agostino: "La fede se non è pensata è nulla". Quindi vuol dire che egli riconosceva che la fede è in sé un dato che deve essere pensato, ma una volta pensato - se non lo acquisisci è nulla. Lo diceva Martin Buber a Ben Gurion: «Se si trattasse soltanto di un Dio del quale parlare io sarei indifferente. Io invece m'interesso un po' di

più del Dio col quale parlare», cioè l'idea che c'è un'interazione anche sulle tesi che riguardano Dio, l'esistenza di Dio. Questo riguarda tutta la verità, non solo Dio, tutta la vita religiosa.

Fondamentalmente, per potere far sì che questo discorso diventi anche concreto, e si trasformi anche in una linea pastorale, ci sono alcune vie da seguire.

La prima via è certamente quella di cui c'è più bisogno ai nostri giorni ed è far comprendere la ricchezza della verità ereditata.

Intendo dire tutta la ricchezza dei venti secoli di cristianesimo. Perché se io in tutte le scuole insegno Dante io insegno teologia. Pensiamo ai ragazzi che vengono portati in una pinacoteca e che non conoscono nulla della Bibbia, il settanta per cento non capisce che cos'è rappresentato, non potrebbe capire. Se poi entriamo nel mondo del pensiero: per fare a caso qualche nome, chi sono Agostino, Anselmo d'Aosta, Tommaso d'Aquino, Erasmo da Rotterdam, Pascal, siamo in un ambito tutto diverso, ma sono le radici nel pensiero cristiano. Lo stesso pensiero di Kant e di Hegel, o di Schelling non può essere

concepito senza tutta la matrice cristiana.

Quindi è fuori di dubbio che questa prima strada dobbiamo praticarla di più, e quindi anche recuperare la via pulchritudinis, la via della bellezza.

Perché certe volte parliamo di verità o anche di eredità in maniera astratta, senza mostrarne lo splendore, l'epifania che ha in sé la verità che è illuminazione, è bellezza, così come è stata incarnata in questo percorso storico.

La seconda via. La comunicazione oggi è radicalmente cambiata.

Noi stiamo vivendo in un'epoca totalmente diversa da quella di Gutenberg.

Non è una questione solo tecnologica, cioè adattare i mezzi: prima si usava la penna e ora il computer, è un mutamento di ambiente, di orizzonte.

Il ragazzo che sta davanti al computer in quel momento comunica in maniera radicalmente diversa dalla nostra, non è *occhi negli occhi*, ma è una comunicazione fredda.

Bisogna introdurre una comunicazione ecclesiale che tenga conto non solo dei mezzi, ma soprattutto del cambiamento del linguaggio e dell'ambiente.



Nel parlare alla gente che ci ascolta, anche se sono credenti, la pastorale deve tener conto non solo del linguaggio, ma anche dell'immaginario, della visione del mondo: è un altro ambiente.

È un momento delicato dal punto di vista pastorale per poter comunicare la fede.

Papa Francesco ha adottato alcune modalità che sono esemplari: la frase coordinata e non le subordinate più difficili da seguire; il simbolo, le immagini, come faceva Gesù con le parabole; la corporeità: lui tocca, incontra, non è sacrale.

Poi c'è la terza via quella testimoniale, dei santi.

È chiaro che, se il messaggio è di tipo religioso, performativo, cioè esistenziale, vitale, creativo, per sua natura provocatorio, si deve necessariamente non soltanto dire, ma realizzare, si deve incarnare.

Ecco perché la conoscenza della vita dei santi diventa rilevante per la nuova generazione - una generazione che non ascolta il discorso e fa fatica a raccogliere l'oggettività dell'annuncio - ma deve avere al tempo stesso di fronte una figura che sia punto di riferimento.

Per i giovani i veri riferimenti, i modelli sono i cantanti e gli sportivi, qualche attore. Le grandi assemblee, per loro, non si fanno cercando grandi conferenzieri, ma un personaggio che riesce, in quel momento, a dare, a trasmettere un valore.

Ecco perché è necessario potenziare la testimonianza dei santi. Certo va usata con saggezza, però figure come Madre Teresa di Calcutta, Don Milani, Don Mazzolari e così via sono efficaci. È quello che ha fatto il Papa che è consapevole di questa necessità.

C'è una quarta via che bisogna considerare: la cultura contemporanea ha privilegiato come verità oggettiva, la scienza e la tecnica. E qui bisogna che anche la Chiesa e la teologia affrontino in maniera seria le questioni poste dalla scienza. Io ne considererei soprattutto tre per le loro ridondanze etiche.

Primo la genetica, il DNA, le muta-

zioni del DNA e tutto quello che è legato alla genetica. Pensiamo cosa vuol dire la fecondazione, tutto questo mondo sul quale non puoi semplicemente adottare il sistema della *maledizione*, perché intravedi che la tentazione è quella di sostituirsi a Dio.

Dobbiamo riconoscere che è un cammino scientifico che molte volte riesce a guarire le malattie.

È interessante notare che molto spesso mi invitano a fare una prolusione di tipo sapienziale, non scientifica, ai convegni medici: ultimamente mi hanno invitato al Convegno internazionale di Neonatologia, poi al convegno di Oftalmologia.

Quindi anche la medicina comprende che sta operando in un settore dove è coinvolta l'antropologia e sono interpellate le neuroscienze: si comincia a operare sul cervello per avere rendimenti maggiori delle capacità umane e non solo per guarire le malattie.

Si pone, quindi, il problema della libertà, della responsabilità, della volontà, quello delle scelte morali, il problema dell'anima, della spiritualità. Queste sono le ricadute, per questo bisogna essere vigili e presenti nel campo col proprio messaggio, con la propria antropologia cristiana.

Seconda questione è quella dell'intelligenza artificiale. Ormai piano piano si sta preparando la terza generazione, quella delle macchine pensanti e capaci di decisioni autonome. È curioso quello che è avvenuto in California l'estate scorsa quando due computer di Facebook si sono messi a dialogare fra di loro in una lingua che non era più l'inglese. I tecnici non la capivano più, ma le macchine tra di loro dialogavano.

Oppure le automobili che vanno in maniera autonoma e che devono decidere ad un certo momento, se hai un incidente, in che maniera devi comportarti, devi salvare la macchina o l'uomo che c'è lì sulla strada; ci sono tre bambini, puoi salvarne uno solo, devi scegliere. Queste sono scelte morali. La

macchina pensante di terza generazione che sembrerebbe essere preziosa, perché pensiamo al progresso tecnico, perché evita fatica all'umanità, fa scelte che sono preziose dal punto di vista umano ma ci interroga per le implicazioni morali.

Per questo una terza via è quella di essere presenti sui territori sensibili, essere presenti con competenza, ecco perché la scuola diventa importante. Il professore diventa importante.

Anche le parrocchie dovrebbero essere attente con seminari di studio. Le parrocchie non devono mettersi subito in difesa. Pensiamo lo scontro che c'è nella scuola perché un professore sostiene l'evoluzione, che ha degli elementi fondati e il professore di religione magari è ancora creazionista. E lì è proprio il tipico esempio concreto dove si rischia di portare uno a non essere più credente. Tra i tanti territori sensibili, l'economia, lo sport stesso.

### **3. Una domanda "curiosa": Da dove parte la sua fede. Qual è il nocciolo iniziale?**

Un'esperienza che ho vissuto quando avevo quattro anni. Mi trovavo con il nonno, a cui ero affezionatissimo, sulla collina a guardare, nel tramonto mentre nella valle passa il treno e fa sentire il suo fischio... una cosa molto malinconica, come gli addii (anche Pirandello aveva scritto su questo, ma ancora non lo sapevo).

Penso di aver avuto in quel momento il senso della finitudine e quindi il desiderio di andare oltre. La percezione chiara della ricerca della trascendenza come antidoto superamento del limite, di ciò che finisce. Passa il treno, finisce anche la giornata passata con questo nonno a cui ero molto affezionato e alla fine allora il desiderio di cercarlo oltre.

Per me penso che "andare oltre la contingenza", l'interrogazione, la costanza della ricerca con tutte le difficoltà, sono diventati il mio stile di vita.